LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, *Ricordo di Diego Lanza* 1

Silvia Gastaldi, *Ricordo di Mario Vegetti* ……..... 6

Alessandra Manieri, *Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo* …….. 9

Marina Polito, *'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia* ……..... 31

Margherita Spadafora, *Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie* ……... 43

Francesco Sironi, *La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos* …… 60

Alejandro Abritta, *Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica* ……. 78

Anna Maganuco, *Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)* …….. 92

Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, *Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50* ……..... 111

Giovanna Pace, *Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano* …….. 119

Sara Troiani, *Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica* ……. 135

Valeria Melis, *Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria* …… 159

Piero Totaro, *Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite* ……..... 183

Claudio Faustinelli, *Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)* …… 198

Raffaele Perrelli, *'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo* ……. 207

Raffaele Perrelli, *La sentinella infedele: Properzio 1.22* ……..... 212

Ilaria Torzi, *Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio* …….. 222

Olga Tribulato, *Le epistole prefatorie dell''Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale* ……... 247

Jesper M. Madsen, *Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'* …….. 284

Tiziana Brolli, *Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano* ……... 305

Elisa Dal Chiele, *'Ira', 'indignatio' o 'furor'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7* ……. 316

Giorgio Bonamente, *La 'res publica' in Orosio* ……. 350

Luigi Pirovano, *Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)* ……. 374

Umberto Roberto, *Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)* …… 384

ADOLF M. HAKKERT EDITORE **36.2018**

Irene Carnio, *L'imperatore Traiano e la vedova* ……. 405
Matteo Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze* ……... 428
Alessandro Franzoi, *L''Elegidion' di Giovanbattista Pio, carme prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento* …… 442
Giacomo Mancuso, *Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley* ……... 453
Jean Robaey, *Rimbaud et Eschyle. A propos de 'Marine': de l'identification à la métaphore* .. 481

RECENSIONI

Michele Napolitano, *Il liceo classico* (M. Taufer) ……... 503
Anna A. Lamari, *Reperforming Greek Tragedy* (T. Papadopoulou) ……... 506
Eschilo, *Coefore. I Canti*, a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace) ……. 508
Euripides, *Hecuba*, ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass) ……... 512
Alessandra Rolle, *Dall'Oriente a Roma* (A. Però) …….. 514
Pierangelo Buongiorno, *Claudio. Il principe inatteso* (C. Franco) ……. 518
Nadja Kimmerle, *Lucan und der Prinzipat* (A. Pistellato) …….. 521
Tacito, *Agricola*, a c. di Sergio Audano (G. Valentini) ……... 524
Omar Coloru, *L'imperatore prigioniero* (R. De Marchi) …… 529
Hedwig Schmalzgruber, *Studien zum 'Bibelepos' des sogenannten Cyprianus Gallus* (F. Lubian) ……. 534
Disticha Sancti Ambrosii, a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea) ……. 549
Bruno Luiselli, *'Romanobarbarica'. Scritti scelti*, a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea) …… 552
Pierre Maraval, *Giustiniano* (P. Mastandrea) ……..... 553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, *Ecuba* (S. Fornaro) …….. 557
Diego Lanza, *Tempo senza tempo* (E. Corti) …….. 559

Direzione	VITTORIO CITTI PAOLO MASTANDREA ENRICO MEDDA
Redazione	STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

http://www.lexisonline.eu/
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:
Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1334-1

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.
Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

La res publica in Paolo Orosio

Si può prendere l'avvio da un'espressione singolare, che ricorre una sola volta fra le 72 in cui è usata *res publica* nelle *Storie* di Orosio[1]. Si tratta di *communis res publica*, una definizione che compare in uno dei contesti più significativi, vale a dire nel prologo del V libro, dopo la distruzione di Cartagine e prima di quella di Corinto. Ivi l'autore propone una riflessione storiografica di carattere generale, confrontando il periodo di maggior fortuna della storia romana, quello della rapida conquista del Mediterraneo, con la situazione a lui coeva, che egli considera, con deciso ottimismo, come un momento carico di felici auspici per il futuro dell'impero[2]. Le sue argomentazioni si riducono ad una petizione di principio, secondo cui l'impero romano e cristiano – in quanto in pace e in quanto universale – dà un nuovo senso ai rapporti tra la *res publica* e le sue componenti, superando il concetto stesso di dominio di Roma sull'Italia e sui vari popoli, in quanto ciò che Roma acquisisce, lo possiede per distribuirlo a tutti:

> *hist.* 5.1.13: tantumque interest inter praeterita praesentiaque tempora, ut quod Roma in usum luxuriae suae ferro extorquebat a nostris, nunc in usum communis rei publicae conferat ipsa nobiscum.

Sembra una riproposizione dell'apologo di Menenio Agrippa: l'impero romano non traeva più vantaggio dalle vittorie per sé stesso, ma per condividerlo con tutte le sue componenti e con tutti i cittadini. Questo sarebbe il modo di governare *post imperium Caesaris nativitatemque Christi*[3], il carattere che divide nettamente la storia del mondo prima e dopo Cristo-Augusto. La *communis res publica* è pertanto la sintesi dell'ecumenicità e al tempo stesso della provvidenzialità dell'impero.[4] Intorno a essa Orosio pone una fitta rete di argomenti:

a) il superamento della contrapposizione tra Roma e 'gli altri', quando la vittoria di Roma equivaleva alla sconfitta degli altri (5.1.3: *ecce quam feliciter Roma vincit tam infeliciter quidquid extra Roma est vincitur*);

b) i tributi imposti da Roma non sono più il corrispettivo di una sconfitta, ma la garanzia di una protezione (5.1.10-11: *maiores nostri bella gesserunt, bellis fatigati*

[1] Encuentra 1998, 1165-7 (*res publica*). Il *De civitate Dei* di Agostino presenta circa 150 attestazioni della voce *res publica;* cf. Suerbaum 1977, 182.

[2] *hist.* 5.1.13: *aut si ab aliquo dicitur tolerabiliores parentibus nostris Romanos hostes fuisse, quam nobis Gothos esse, audiat et intellegat, quanto aliterquam circa se ipsum agitur sibi esse uideatur*.

[3] *hist.* 5.1.12. Sull'importanza di questo *discrimen* nella cronologia di Orosio cf. *infra* nn. 38 e 39.

[4] La concezione di Orosio è un insieme di provvidenzialismo cristiano e di utopia politica, che ha avuto un grande successo ai suoi tempi e per tutto il Medioevo; cfr. Luiselli 1980, 520-3; Rizzo 1993, 836-8; Polichetti 2000, 99; Van Nuffelen 2012, 2. Sui termini dottrinali, e in particolare sulle differenze rispetto ad Agostino, cf. Peterson 1935, 280-4 (su Orosio); Paschoud 1967, 186-202; Corsini 1968, 38-46 e 193-215; Marrou, 1970, 83; Pavan 1979, 513-21; Goetz 1980a, 44; Paschoud 1980, 113-5; Corbellini 1984, 34-7; Cesa 1993, 27-31; Marcone 2002, 147; Brandt 2009, 121-3. Riconoscono ad Orosio la dimensione di storico, Fabbrini 1979, *passim* e 77-81; Zecchini 2003, 319-29; Zecchini 2007. Notevoli i commenti a tutta l'opera: Lippold 1976, XL-XLIII; Arnaud-Lindet 1990-91 I, XLVIII-XLIX.

pacem petentes tributa obtulerunt: tributum pretium pacis est. nos tributa dependimus, ne bella patiamur)[5];

c) l'impossibilità, prima di Augusto, di realizzare una concordia di intenti (*societas adfectionum*) tra le popolazioni, a causa della differenza di leggi e costumi e per la sussistenza di autonomie politiche (5.1.14: *diversitas potestatum*);

d) la comunanza di religione come vero fondamento per la *societas* (5.1.14: *postremo solutas et barbaras gentes quid tandem ad societatem adduceret, quas diuersis sacrorum ritibus institutas etiam religio separabat?*).

Alla *communis res publica* Orosio conferisce ulteriore rilievo mettendo in campo anche la propria vicenda personale, che l'aveva indotto a fuggire da una regione occupata dai barbari e in preda alla guerra, trovando rifugio sicuro in Africa[6]. Il suo pensiero si completa con un esplicito richiamo alla dimensione temporale dell'impero romano rispetto all'assolutezza della patria trascendente, che mette al sicuro l'ortodossia dell'affermazione che ogni parte dell'impero è per lui *quasi patria.* L'impero è infatti la sede comune in cui gli uomini possono muoversi liberamente (*mutandarum sedium communio libera*), una condizione che distingue le epoche antiche dell'umanità dalla nuova èra, iniziata con Augusto (*haec sunt nostrorum temporum bona*)[7]. Un ulteriore indizio dell'importanza del contesto è costituito dalla presenza del tema sallustiano del *metus hostilis*, svolto anche nel *De Civitate Dei*[8].

Intorno al concetto di *communis res publica* egli concretizza pertanto una formulazione ampia e significativa sia della sua utopia storiografica sia della definizione dell'*Orbis* (romano e cristiano), proponendola due volte in rapida successione[9].

L'unità dell'impero fa emergere con chiarezza anche un altro caposaldo, quello dell'unità del diritto. Nel medesimo capitolo iniziale del quinto libro è proposto un 'canone' di motivi per i quali un cittadino romano del V secolo poteva trovarsi a suo

[5] Cf. Pinzone 1987, 181.

[6] Oros. *hist*. 5.2.1 s.: *ubique patria, ubique lex et religio mea est. Nunc me Africa tam libenter excepit quam confidenter accessi; nunc me, inquam, ista Africa excepit pace simplici, sinu proprio, iure communi.* Cf. Marzullo 1991, 52; Escribano Paño 2000; Vilella 2000, 96-100; Martínez Cavero 2002, 29-36, 47 s.; Zecchini 2003, 320; Van Nuffelen 2012, 17 s.

[7] *Hist*. 5.2.6: *utor temporarie omni terra quasi patria, quia quae uera est et illa quam amo patria in terra penitus non est.* Orosio non poteva prescindere nemmeno dalla dottrina di Agostino, già formulata nei libri del *De civitate Dei* già redatti. Cf. Marrou 1970, 65; Klein 1985 (sulle premesse ideali e apologetiche elaborate da Simmaco, Claudiano e Prudenzio); Vilella 2000, 118 s.; Martínez Cavero 2002, 145-54; Wallraff 2005, 11.

[8] *Hist*. 5.3. La tematica del *metus Punicus* si risolve in una apologia del cristianesimo (4.23.8-10). Cf. August. *de civ. Dei* 1.30; 2.18; Bonamente 1975, 127-69.

[9] *Hist*. 5.2.3: *latitudo orientis, septentrionis copiositas, meridiana diffusio, magnarum insularum largissimae tutissimaeque sedes mei iuris et nominis sunt, quia ad Christianos et Romanos Romanus et Christianus accedo*. Il secondo passo è *hist.* 5.2.6. L'aggettivo *communis* richiama un altro tema della premessa del V libro, dove si dice che la terra appartiene al Signore (5.2.7: *ipsius est terra et plenitudo eius, ex qua omnibus omnia iussit esse communia*), con richiamo a *Salmo* 23.1. Cf. Mastino 1986, 114-29; Pinzone 1987, 184-98 (sulla Sicilia); Marcone 2002, 150; Van Nuffelen 2012, 173.

agio e al sicuro in qualsiasi parte dell'Orbe, nel quale la *societas nominis* e la *religionis unitas* sono strettamente collegate alla *communio iuris*[10].

Il riferimento al diritto come elemento aggregante dell'impero (*communio iuris*) non è isolato ed ha un'esplicita connessione con l'uso del termine *res publica,* come accade nel capitolo successivo, ove il termine *lex* compare in un'espressione pregnante quale *legibus imploro rem publicam*:

> *hist.* 5.2.6: inter Romanos, ut dixi, Romanus, inter Christianos Christianus, inter homines homo legibus inploro rem publicam, religione conscientiam, communione naturam.

Il nesso *res publica – lex* assume però il suo massimo rilievo in un contesto centrale dell'opera, alla conclusione del VII libro: ivi risalta la *iunctura* di *res publica* con *leges* come simbolo di impero fondato sul diritto, una formula da mettere in relazione con la coeva elaborazione del concetto di *civilitas*[11].

Nel VII libro Orosio propone due avvenimenti, che lo inducono ad evocare il tema della *res publica*. Il primo è il progetto politico di Ataulfo il quale, ispirato anche dalla moglie Galla Placidia, avrebbe preso su di sé il compito di sostenere e restaurare l'impero dopo essersi convinto che non avrebbe avuto senso pensare a un dominio dei Goti[12]; il secondo è l'azione politica e militare del successore Vallia, il quale stava dando esecuzione a tale disegno nel 417 d.C., anno con cui si concludono le *Storie*[13]. In questi due contesti, segnati dalla sua personale elaborazione, *res publica* assume accezioni pregnanti, seppure in linea con l'impostazione ideale di tutta l'opera.

Il primo è il 'discorso di Narbona', secondo cui Ataulfo si sarebbe accordato con Onorio per affidare ai Goti la difesa dell'impero: ivi la netta contrapposizione la *Romana res publica* e le *vires Gothorum* diventa la premessa ideale del singolare progetto del re visigoto[14]; consapevole della *effrenata barbaries* dei Goti, e quindi della

[10] *Hist*. 5.1.15: *si quis igitur tunc acerbitate malorum uictus patriam cum hoste deseruit, quem tandem ignotum locum ignotus adiit? Quam gentem generaliter hostem hostis orauit? cui se congressu primo credidit, non societate nominis inuitatus, non communione iuris adductus, non religionis unitate securus?* Cfr. Cobet 2009, 80.

[11] Nel corso del IV e del V secolo *civilitas* è prevalentemente una dote del principe, che cerca un rapporto diretto con i suoi 'pari' e cioè i senatori. Nella *Historia Augusta* un imperatore ideale come Alessandro Severo è anche esempio di *civilitas* (*Vita Alex. Sev*. 20.4). Cf. Scivoletto 1970, 14-45; Wallace Hadrill 1982, 39 (sulle radici augustee); Neri 1984; Marcone 1985, 971-7; Bonamente 1986, 164-70; Ratti 1996a; Ratti 1996b, 69-88; Bonamente 2003, 110; Bonamente 2010, 79. Sull'evoluzione dell'ideale di *civilitas*, come modo di governare nel rispetto della legge, cf. *infra* n. 86.

[12] *Hist*. 7.43.2-8. Orosio sostiene che la fama del progetto trovava conferma nel fatto stesso che Ataulfo era stato ucciso (*Hist*. 7.43.3: *Is, ut saepe auditum atque ultimo exitu eius probatum est*). Sull'inverisimiglianza del disegno storico-politico con cui Orosio conclude la sua opera non vale la pena di tornare; cf. Straub 1950, 75 ss.; Lippold 1969, 102 s.; Goetz 1980b, 369-73; Marchetta 1987, 336-58; Pavan 1995a, 473; Marcone 2002, 148 s.; Zecchini 2007, 352.

[13] *Hist*. 7.43.10-5.Vallia è il re *ad hoc ordinatus a Deo, ut pacem confirmaret.*

[14] *Hist.* 7.43.4. Per dare risalto e, al tempo stesso verisimiglianza, alla sua invenzione, Orosio asserisce di avere udito con le sue orecchie *quendam Narbonensem religiosum prudentem et gravem* mentre informava Girolamo, a Gerusalemme, del disegno politico di Ataulfo; cf. Marchetta, 319-36.

loro incompatibilità con il ruolo di guida dell'impero, si sarebbe messo a disposizione di una *restitutio in integrum* e di un *augmentum* del *Romanum nomen.* Nella contorta argomentazione attribuita al re dei Visigoti emerge l'accezione di *res publica* come organismo politico retto dalle leggi:

> *hist*. 7.43.6: … ubi multa experientia probauisset neque Gothos ullo modo parere legibus posse propter effrenatam barbariem neque rei publicae interdici leges oportere, sine quibus res publica non est res publica …

L'identificazione della *res publica* con la *lex,* per un verso qualifica l'impero e per l'altro è l'elemento discriminante rispetto alla *barbaries*[15]. Alla luce di questa distinzione va letta l'espressione *res publica tua* del brano riguardante Vallia, nella conclusione dell'opera. Nel quadro narrativo-espositivo del trattato stipulato tra Onorio e il re visigoto Vallia, con tanto di restituzione di Galla Placidia, Orosio ha messo in bocca ai principi alani, vandali e svevi che si rivolgono all'imperatore, l'espressione *res publica tua* per ribadire l'alterità tra impero e popolazioni barbariche[16]:

> *hist*. 7.43.14: tu cum omnibus pacem habe omniumque obsides accipe: nos nobis confligimus, nobis perimus, tibi vincimus, immortali vero quaestu rei publicae tuae, si utrique pereamus.

Il brano esprime un pensiero originale di Orosio, il quale tenta di accreditare la politica di Vallia come uno dei momenti più alti dell'integrazione dei Goti nel mondo romano e come una svolta epocale della storia[17]. Si tratta anche delle considerazioni conclusive delle *Storie,* di un vero e proprio 'sigillo' di Orosio, che presenta come ultima notizia il fatto che in Spagna le *gentes* si combattono e i *barbari* fanno strage di sé stessi e che, d'altro canto, Vallia itera le profferte di pace[18]. Proprio per questo le sue riflessioni sul legame indissolubile tra *respublica* e *leges* diventano un'espressione autentica dei convincimenti dell'autore.

A sua volta l'espressione *res publica tua* certamente suggerisce una concezione di impero inscindibile dalla figura dell'imperatore, ma non ha la funzione di ribadire la dipendenza dell'impero dall'imperatore oppure che l'imperatore consideri l'impero una sua proprietà[19]. Il possessivo *tua* ribadisce piuttosto l'alterità dei barbari rispetto alla *res publica* e serve a distinguere l'interesse primario dell'impero (imperatore compreso) rispetto alla funzione subordinata riconosciuta ai *barbari*. Tutto ciò

[15] Cf. August. *de civ. Dei* 4.4: *remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?* Cf. Siniscalco 1986, 634.

[16] Sono stati notati i precedenti di questo *topos*, secondo cui i conflitti fra barbari sono un vantaggio per Roma (Tac. *Germ*. 33.2; *Ann*. 2.26.3), ma anche la permanenza in Giordane a proposito di Teoderico (*Get*. 291.133.13).

[17] *Hist.* 7.43.15 s.: *Quis haec crederet, nisi res doceret? ...a conditione mundi usque ad nunc simili factum felicitate*.

[18] *Hist.* 7.43.15: *Itaque nunc cottidie apud Hispanias geri bella gentium et agi strages ex alterutro barbarorum crebris certisque nuntiis discimus, praecipue Valliam Gothorum regem insistere patrandae pacis ferunt.* Cf. Martínez Cavero 2002, 273-8.

[19] Suerbaum 1977, 231.

è coerente con una concezione di barbarie composta da un misto di disprezzo, di rimozione, di indifferenza e di timore, che fanno emergere la debolezza teoretica e le aporie del pensiero di Orosio[20]. La concezione che affiora è che esiste solo una *res publica* e questa si identifica con l'impero. Non c'è traccia di una riflessione di Orosio sulla divisione tra Occidente e Oriente, che pure era un dato di fatto, tanto più rilevante se si considera che l'azione di Alarico contro Roma aveva le sue cause remote nella politica della corte di Costantinopoli. La frase con cui viene ricordato il passaggio del potere da Teodosio I ai figli Arcadio e Onorio nel 395 è significativa sotto diversi aspetti, in quanto vi ricorrono in rapida successione i termini *regere*, *res publica*, *imperium* e *sedes* (*scl. imperii*). Per di più, si tratta di un brano in cui l'elaborazione personale dell'autore è assicurata dal collegamento tra il tempo reale (395 d.C.) e quello della narrazione (417 d.C.).

> *hist.* 7.36.1: anno ab Urbe condita MCXLVIIII Arcadius Augustus, cuius nunc filius Theodosius Orientem regit, et Honorius Augustus frater eius, cui nunc res publica innititur, quadrangesimo secundo loco commune imperium divisis tantum sedibus tenere coeperunt.

Non è agevole comprendere se Orosio ha voluto lanciare un segnale specifico, distinguendo il modo di governare di Teodosio II (*Orientem regit*) da quello di Onorio (*cui nunc res publica innititur*)[21]; è però evidente che egli ha usato rigorosamente al singolare il termine *res publica* per il solo Onorio, e che ai due figli di Teodosio I ha attribuito un *commune imperium divisis tantum sedibus*, una formula che è emblematica del suo pensiero sull'unicità dell'impero romano[22]. Va da sé che *commune imperium* richiama anche la *communis res publica* di cui si è detto sopra, sebbene ognuna delle due formule abbia una funzione specifica nel proprio contesto.

Una proiezione in avanti nel tempo, induce ad osservare che il termine *res publica* ha continuato ad avere il significato di impero nel suo insieme, come avrebbe ribadito Giustiniano nel 554, con la formula *una deo volente facta re publica* per dare il sigillo

[20] Orosio non ha la percezione del potenziale espansivo delle popolazioni già entrate nell'impero e di quelle che premevano ai confini; lo dimostrano il giudizio sommario su Stilicone (7.38.1 s.) e la sopravvalutazione di alcuni modesti successi politici di Onorio. La sua visione appare condizionata da un tema ideale-apologetico, di un impero destinato ad essere eterno, circondato da una fascia di barbari e di nomadi, al limite della civiltà. Il Danubio costituisce infatti il confine dal *barbaricum* che è a settentrione dell'Europa; le province dell'Africa tutelano l'impero a Sud da *barbari* (*Gaetuli, Nathrabres, Garamantes*) i quali sono a loro volta circondati dall'oceano *Aethiopicus* (1.2.90), oppure da *Aetiopum gentes pervagantes usque ad oceanum Aethiopicum* oppure da *Gangines Aethiopes* i quali *oberrant* (1.2.92 s.). Medesima funzione assolvono le popolazioni della parte settentrionale dell'Asia, a Nord-est del sistema del *Caucasus (Taurus)* e dell'*Imavus*, quali gli Ircani e gli Sciti (costituiti da ben *XLII gentes*), i quali, pur non ricevendo l'epiteto di *barbari* sono definiti come 'nomadi' (*late aberrantes*: I.2.47). Cf. Straub 1939, 299 («Die Gotengefahr versucht Orosius zu bagatellisieren»); Pavan 1978, 448 s.; Fabbrini 1979, 400-5 (su un atteggiamento antiromano in Orosio); Merrills 2005, 98; Pohl 2008, 100; Heather 2009, 242-7; Van Nuffelen 2012, 176-85.

[21] Orosio trascura sistematicamente la parte orientale dell'impero negli ultimi capitoli del VII libro.

[22] Prostkyn'ski 1994; Giardina 2006, 125.

politico alla guerra Gotica[23]. Ma nei decenni precedenti la presenza del regno ostrogoto aveva posto il problema della coesistenza di due *res publicae*, come affiora nel Panegirico per Teoderico pronunciato da Ennodio nel 507 in cui irrompe l'idea di *utraeque res publicae* seppure all'interno di un solo *corpus*[24], nonché, sia pure raramente, nelle *Variae* di Cassiodoro.[25] In questo quadro è anche significativo che Giordane, in modo speculare alla *Prammatica sanzione,* ha rimarcato che la vittoria aveva concesso a Giustiniano di dominare *duas res publicas*[26].

Si può pertanto trarre una prima conclusione, riscontrando che in contesti da lui elaborati con forte originalità, come il prologo del quinto libro e la conclusione del settimo[27], Orosio ha impiegato il termine *res publica* nella corretta accezione di organismo politico retto dalla *lex* e ne ha definito con concretezza sia la ecumenicità (*communis*) sia l'alterità rispetto alla barbarie (*tua*), mettendo in forte evidenzia che in ambedue le prospettive l'elemento fondante e distinguente è la *lex*. Ciò equivale a dire che Orosio impiega *res publica* con la consapevolezza del suo valore istituzionale e della sua identificazione con Roma, indipendentemente dalle specifiche forme di governo (monarchia, repubblica, impero) manifestatesi nel corso della storia. Risultati analoghi, in ordine alla profonda e coerente elaborazione del lessico politico da parte di Orosio, sono stati conseguiti da María Victoria Escribano Paño grazie all'esame delle occorrenze del termine *tyrannus*[28].

Una verifica sistematica sui sette libri conferma che *res publica* è usata sempre con l'accezione 'media' sopra indicata, e che ad essa possono essere ricondotte anche variazioni in contesti peculiari, quali i passi relativi a momenti di passaggio politico e istituzionale (dalla monarchia alla repubblica e dalla repubblica al principato) oppure in brani che presentano riflessioni sulle istituzioni, come quella attribuita all'imperatore Claudio, circa la distinzione tra ordinamento repubblicano e principato.

Nel compiere questa verifica si deve tenere conto di due questioni di carattere generale, connesse alla natura apologetica e dottrinale dell'opera: la prima riguarda l'impiego dei termini *regnum* e *imperium* nei brani in cui viene esposta la teoria dei 'quattro imperi'[29]; la seconda è costituita dalla sovrapposizione di uno schema cronologico 'settenario' sulla storia del mondo.

[23] Iustin. *Pragm*. 11; cf. Vitiello 2016, 466 s.

[24] Ennod. *Paneg. in Theodor*. 4: *pati vos non credimus inter utrasque res publicas, quarum semper unum corpus sub antiquis principibus fuisse declaratur, aliquid discordiae permanere.* Cf. Rohr 1999; Marconi 2017, 533 s. (con un esame delle 15 occorrenze della voce *res publica* in Ennodio).

[25] Cf. Giardina 2006, 126 s. Nella lettera di Vitige a Giustiniano, databile all'inizio del 537 d.C., c'è l'apparente contraddizione dell'intestazione della lettera, in cui si contrappone *imperator* a *rex,* e il riferimento alla possibilità di ripristinare la *concordia* tra le due *res publicae* (Cassiod. *Var.* 10.32.4: *quatinus utraeque res publicae restaurata concordia perseverent*).

[26] Iordan. *Rom*. 375: *duo regna duasque res publicas suae dicioni subegit.*

[27] Con la fine di Cartagine iniziava la fase in cui l'ultimo dei quattro regni, cioè Roma, assumeva in pieno la sua autonomia e diventava universale; dall'altro canto il regno di Vallia e le vicende coeve all'Autore danno fondamento alla sua utopia storiografica.

[28] Escribano Paño 1996.

[29] La successione di quattro grandi imperi fu riformulata dopo la vittoria dei Romani su Cartagine nel 202, su Filippo V nel 197 e su Antioco III di Siria nel 190, e risulta attestata negli *Annali* di Emilio Sura (Vell. 1.6.6). Elemento centrale ne è stata la profezia, rivelata a Nabucodonosor della successione di quattro regni, tutti destinati ad essere distrutti violentemente, presente nel *Libro di Daniele*, redatto dopo la morte – nel 164 a.C. – di Antioco IV Epifane (*Dn* 2.31-5 e 7.27). Cf.

Riguardo alla prima questione, Orosio leggeva l'espressione *regnum Romanum* in Girolamo[30] e anch'egli l'adotta per definire i 'quattro regni' (Babilonia, Cartagine, Macedoni, Roma)[31], la cui successione costituisce il pilastro della sua storia universale:

> *hist.* 2.1.4 s.: regnum aliquod maximum … quale a principio Babylonium et deinde Macedonicum fuit, post etiam Africanum atque in fine Romanum quod usque ad nunc manet, eademque ineffabili ordinatione per quattuor mundi cardines quattuor regnorum principatus distinctis gradibus eminentes, ut Babylonium regnum ab oriente, a meridie Cartaginiense, a septentrione Macedonicum, ab occidente Romanum.

La particolare *iunctura* dei termini *regnum* e *principatus* esprime la preminenza dei quattro regni universali. Che *regnum* sia quello preferito da Orosio, lo dimostra l'impiego fattone in tre brani significativi, il primo dei quali, nel settimo libro, contiene l'esposizione della teoria dei quattro 'imperi universali', in ciascuno dei punti cardinali:[32]

> *hist*. 7.2.4-6: praeterea intercessisse dixeram inter Babylonium regnum, quod ab oriente fuerat, et Romanum, quod ab occidente consurgens … Macedonicum Africanumque regnum, hoc est quasi a meridie ac septentrione. … regnum Babylonium et Romanum … Macedonicum regnum…Carthaginem… regni terminos tetendisse …

Nel capitolo successivo il termine ricorre ancora all'interno di una frase in cui Orosio sottolinea la dimensione teologica della storia: *quo magis clareat unum esse arbitrum saeculorum regnorum locorumque omnium Deum*[33].

Diesner 1963, 91-3; Corsini 1968, 160-163; Marrou 1970, 72 s.; Momigliano 1980, 297-304; Paschoud 1980, 125-131; Fabbrini 1983, 150-8; 145-74; De Boer 1985, 185-205; Simonetti 1986, 38-47; Alonso-Núñez 1993, 202-6; Mazza 1999, 1-42; Ramelli 2000, 181; Brandt 2009, 124; Cobet 2009, 62 s.; Gaggero 2018.

30 Hieron. *Chronicon* p. 83 a e b Helm (anno di Abramo 1197= 820 a.C.); Oros. *hist*. 2.2.3: *ita Nini et Babylonis regnum eo anno in Medos deriuatum est, quo anno apud Latinos Procas, Amuli et Numitoris pater… regnare coepit*; August. *de civitate Dei* 18.21, p. 611: *cuius tempore qui iam quodam modo Roma parturiebatur, illud omnium regnorum maximum Assyriorum finem tantae diuturnitatis accepit*; cf. Santini, 1978, 79-91; De Boer 1985, 200 (sull'uso del Commento a Daniele di Girolamo in *de civit. Dei* 20.23); Pavan 1986, 538; Polichetti 1999, 165-91; Ramelli 2000, 187.

31 Cf. Tertull. *ad nation*. 2.17.18 s. (… *Regnum uniuersae nationes suis quaeque temporibus habuerunt, ut Assyrii, ut Medi, ut Persae, ut Aegyptii ... Quaerite quis temporum uices ordinauit: idem regna dispensat …*); Suerbaum 1977, VI (Giustino preferisce *imperium*, Ammiano *res Romana* e la Storia Augusta *res publica*).

32 La teoria orosiana dei 'quattro regni' universali dislocati nei quattro punti cardinali propone un canone originale costituito dai regni di 'Babilonia', Macedonia, Cartagine e Roma. Tale canone non è stato accolto da Agostino, che ha optato per il mantenimento della serie: Assiri, Persiani, Macedoni e Romani (*De civ. Dei*. 20.23). A suo tempo anche Ottone di Frisinga, che ha usato sistematicamente Orosio, ha eliminato il regno di Cartagine dal novero dei quattro imperi (*Chron*. 2.13 e 17); cf. Fabbrini 1979, 226 n. 1; Pavan 1986, 540-4; Zecchini 2003, 322; Cobet 2009, 78; Bonamente 2015a, 116 n. 132.

33 Oros. *hist.* 7.2.8.

Non meno significativo è l'impiego di *regnum* in riferimento a Roma in due passi rilevanti: per fissare il collegamento tra il regno orientale e la prima origine della storia romana[34], e per rimarcare il momento in cui Augusto ne assunse la guida per la sua missione provvidenziale[35].

Invero non mancano le occorrenze in cui i quattro regni sono definiti *imperium*, come accade congiuntamente per Babilonia e Roma in due occasioni: un passaggio importante del secondo libro (2.2.10: *tunc orientis occidit et ortum est occidentis imperium*) e la riflessione corrispondente[36] all'inizio del settimo libro (7.2.1-2), ove Babilonia e Roma sono definite rispettivamente *illud primum, hoc ultimum imperium.* Si può pertanto considerare che, diversamente da quello che avviene per *respublica* nel complesso dell'opera, i termini *regnum* e *imperium* si alternano nei passi in cui c'è un riferimento diretto alla teoria dei 'quattro regni', fatta salva la prevalenza del termine *regnum*[37].

La seconda questione da tenere in considerazione è quella dei complessi schemi cronologici, sui quali è impostata l'architettura dei sette libri[38], schemi che rendono secondari i momenti di passaggio istituzionali, come quello dalla monarchia all'età dei consoli e quello in cui è stato istituito il principato. La trama ideale dell'opera è infatti data dalla divisione della storia umana in sette ère, corrispondenti ai giorni della *Genesi* e messe in evidenza dalla composizione di sette libri. È questa scansione in sette parti a dare fondamento teologico e storico all'utopia di una Roma eterna che incarna il 'settimo giorno', il *dies Dominicus*. Ed è la coincidenza cronologica fra Cristo e Augusto, a fare da spartiacque tra 'i sei giorni della storia' e il 'settimo giorno' costituito dai *tempora Christiana*[39]. Questo comporta, come è noto, una vi-

[34] Oros. *hist*. 2.2.3; cf. *supra* n. 30.

[35] Oros. *hist*. 6.22.9: *Dominus Christus hunc mundum primum aduentu suo inlustrauit regnumque Caesari tranquillissimum dedit.*

[36] In *hist.* 7.2.1 s. cita sé stesso (*Pricipio secundi libelli ... conscripsi*); si tratta di 2.2.1.

[37] Sulla prevalenza di *regnum* rispetto a *imperium* cf. Fabbrini 1979, 361 n. 26. Risulta utile il confronto col testo di Velleio Patercolo in cui ricorrono espressioni come *rerum potiri* e *summa imperii* accanto ai termini *rex* e *princeps* (1.6.6: *Aemilius Sura de annis populi Romani: Assyrii principes omnium gentium rerum potiti sunt, deinde Medi, postea Persae, deinde Macedones; exinde duobus regibus Philippo et Antiocho, qui a Macedonibus oriundi erant, haud multo post Carthaginem subactam devictis summa imperii ad populum Romanum pervenit. Inter hoc tempus et initium regis Nini Assyriorum, qui princeps rerum potitus est, intersunt anni MDCCCCXCV*).

[38] Una cronologia generale è quella scandita dai momenti della creazione, della fondazione di Roma, del principato di Augusto (e della nascita di Cristo) e del progetto politico di Vallia del 417 d.C. Si veda *hist.* 1.1.14: *Dicturus igitur ab orbe condito usque ad urbem conditam, dehinc usque ad Caesaris principatum natiuitatemque Christi ex quo sub potestate urbis orbis mansit imperium, uel etiam usque ad dies nostros.* Cf. Baglivi 1989, 313; Arnaud-Lindet 1991, XXXIII-XXXV; Martínez Cavero 2002, 166 s.; Cobet 2009, 65-9.

[39] Del tutto diversa la visione di Agostino, espressa in uno dei libri scritti dopo la pubblicazione dell'opera di Orosio; nel *de civitate Dei* il settimo giorno, il *dies Dominicus,* ha una dimensione atemporale, mentre tutta la storia successiva alla predicazione evangelica, ivi compreso il tempo dell'impero romano, va considerato come il 'sesto giorno'. Agostino non riconosce nemmeno uno specifico carattere provvidenziale alla figura di Augusto (*de civit. Dei* 18.46, 22.30). Sulla *Augustustheologie* cf. Peterson 1935, 63-71; 97-102; Opelt 1961; Corsini 1968, 153; Marrou 1970, 81; Fabbrini 1979, 195-7 e 345; Pascoud 1980, 115-9; Martelli 1982, 232-9; Pavan 1986, 540; Martínez Cavero 2002, 159; Van Nuffelen 2012, 5-9.

stosa sproporzione della materia storica dei primi sei libri (dalla creazione ad Augusto) rispetto al settimo (da Augusto al 417 d.C.), ma, nello specifico, mette in secondo piano ogni altra scansione cronologica e ogni cambiamento di natura istituzionale.

Lo schema ideale di quattro imperi e una cronologia settenaria della storia del mondo impongono forti vincoli alla narrazione storica di Orosio, e dal punto di osservazione della terminologia del potere rendono preponderanti *regnum* e *imperium* in molte riflessioni di carattere generale, come si è appena visto; ma il termine *res publica,* come organismo complessivo che si identifica con Roma, è impiegato con un significato immutato dall'età regia al tardo impero. Orosio lo usa sempre nell'accezione di insieme delle componenti sociali e politiche rette dalla legge. Si potrà osservare che il termine presenta un deciso significato istituzionale, indipendente dalla forma di governo, anche nel caso in cui lo storico l'ha applicato a Cartagine.

Nell'età regia, trattata nel secondo libro[40], non viene mai usato il termine *res publica* e altrettanto si potrebbe dire per le vicende precedenti alla fondazione dell'Urbe, in quanto la comparsa del termine nel primo libro, in un contesto che riguarda il re latino Aremulo, non è legata alla narrazione storica, bensì a una comparazione con i tempi 'cristiani', caratterizzati dall'abolizione della tirannide e dalla presenza del governo legittimo (*res publica*) con evidente richiamo a Costantino il Grande[41].

Che Orosio non impieghi *res publica* con riferimento ad una specifica forma di governo[42], tuttavia lo dimostrano le varie occorrenze per l'età repubblicana (dal II al VI libro), ma soprattutto l'impiego di *libertas* come termine specifico per indicare il regime subentrato all'età regia. L'inizio dell'età repubblicana è rimarcato con la terminologia della tradizione politica e storiografica romana[43]; ma le scelte lessicali relative a un punto nodale delle sue *Storie* appaiono come il frutto di un'attenta elaborazione[44]. L'articolazione della terminologia è precisa: l'età regia viene definita *Tarquiniorum regum dominatio,* mentre il mutamento istituzionale è marcato dalle espressioni *expulsio regis*, *eiuratio regis nominis et potestatis* e, naturalmente, da *libertas*[45]; dal canto suo *res publica* ricorre mantenendo l'accezione generale di 'Roma'. Il momento del passaggio (cacciata dei re e creazione dei consoli) non dà origine alla *res publica,* ma le offre condizioni di ulteriore sviluppo (*crescens aetas*)

[40] *Hist.* 2.3.10-2.4.15. Nel secondo libro si va dalla fondazione di Roma (preceduta dall'esposizione della teoria dei quattro imperi) sino al saccheggio da parte di Brenno dell'anno 387/6 a.C.

[41] *Hist.* 1.20.5 s.: il suo empio governo fu stroncato da una folgore, come aveva riportato Girolamo per l'anno 1142; cf. Arnaud-Lindet 1991, 1,72.

[42] Suerbaum 1977, 231.

[43] Cf. Varro *de lingua Lat*. 6.86 (con la formula canonica *res publica populi Romani Quiritium*); Cic. *de rep*. 2.46 (ove vengono contrapposti l'*iniustum durae servitutis iugum* e la *civium libertas* per definire i due diversi regimi istituzionali, mentre la *tota res publica* è Roma nel suo insieme); Liv. 2.15.3 (ove la nuova situazione istituzionale è detta *libertas populi Romani* rispetto al *regnum*); Wirszubski 1950, 13 s.; Cogitore 2011.

[44] Orosio ha usato con disinvoltura la cronologia e ha fatto corrispondere il passaggio dalla monarchia alla repubblica, fissato dalla tradizione nel 509 a.C., con la conquista dell'impero da parte di Ciro il Grande, avvenuta nel 539 a.C. (*hist*. 2.2.9 s., 7.2.1 s.).

[45] In *iunctura* con la menzione dei consoli. Un confronto puntuale in *hist.* 7.2.2: *post expulsos reges liberis uti coepisse consiliis. Praecipue cum, vindicante libertatem suam Roma.*

e di migliori imprese (*robustiora ausa*), nel presupposto di una continuità con l'età regia:

> *hist.* 2.4.13-5: sed Romani quanta mala per CCXLIII annos continua illa regum dominatione pertulerint, non solum unius regis expulsio verum etiam eiuratio regii nominis et potestatis ostendit. Nam si unius tantum superbia fuisset in culpa, ipsum solum oportuisset expelli, servata regia dignitate melioribus. Igitur regibus Urbe expulsis Romani, consulendum sibi quam cuique suae libertati dominandum rati, consules creaverunt quibus veluti adulta rei publicae crescentis aetas robustioribus ausis exercebatur.

Anche a proposito della storia di Cartagine e in particolare del tentativo compiuto da Annone di imporre il proprio dominio personale sulla città, tentativo fallito e conclusosi con la sua condanna a morte[46], ricorre *res publica* intesa come organismo politico retto dalle leggi, con significato pregnante: Annone aspirava alla tirannide, in quanto detentore di ricchezze maggiori di quelle della città: *Post haec Hanno, uir quidam Carthaginiensis priuatis opibus rei publicae uires superans, inuadendae dominationis hausit cupiditatem* (*hist.* 2.4.6). In questo caso la citazione ha un rilievo istituzionale, in quanto si contrappone la *res publica* sia alle *privatae opes* sia alla *cupiditas dominationis* di Annone il Grande.

Il termine ricorre poi nella sua accezione 'media' a proposito delle riforme dei Gracchi[47], mentre per la guerra di Mario e Silla si riscontra un'interessante combinazione di termini politico-istituzionali[48]; ivi Orosio mette in relazione tra di loro alcuni dei termini da lui correntemente utilizzati: *res publica* per indicare il *Romani imperii corpus,* mentre l'alterazione in senso 'tirannico' viene definita *regius status.* Questo implica che ancora una volta *res publica* contenga una precisa connotazione istituzionale, di forma di governo conforme alla tradizione e retta secondo il diritto:

> *hist*. 5.22.7: nam cum plerumque improbi tyranni temere inuadentes rem publicam usurpatoque regio statu Romani imperii corpus abruperint atque ex eo bella uel per se iniusta inportarint uel in se iusta commouerint …

Un altro contesto che consente di verificare che il termine *res publica* non implica alcun riferimento agli 'ordinamenti repubblicani', è costituito dalla trattazione della figura di Giulio Cesare, che è valutato positivamente, come *recuperator* e come *instaurator,* in due momenti cruciali, la prima volta a proposito delle riforme decise dopo la vittoria di Tapso[49], la seconda per definire la situazione politica alla vigilia delle Idi di marzo. Orosio caratterizza nel suo insieme Cesare come esempio di *clementia* e vede in lui il precursore di Augusto; ma va apprezzata l'originalità con cui combina il concetto di *instauratio* dello *status rei publicae* con la *clementia* di Cesare, asserendo che quest'ultima era stata manifestata in contrasto con la consuetudine:

[46] *Hist*. 4.6.16-20.

[47] *Hist.* 5.12.3: il tribunato di Caio Gracco è considerato da Orosio come una grande *pernicies* per la *respublica.*

[48] Cf. Escribano Paño 1996, 194-6; Brandt 2009, 128.

[49] *Hist.* 6.16.6: *disposito recuperatae reipublicae statu*.

> *hist.* 6.17.1: Caesar Romam rediit. ubi dum rei publicae statum contra exempla maiorum clementer instaurat, auctoribus Bruto et Cassio… interiit.

La frase contiene un qualcosa di contraddittorio, in quanto la *instauratio rei publicae status* e la *clementia,* prese singolarmente, sono di per sé valori positivi sul piano etico e politico; se sono messe in apparente contrasto, ciò avviene in funzione della condanna di Bruto e di Cassio, che avevano goduto della *clementia* di Cesare. Lo dimostra la frase immediatamente successiva con cui si giustifica pienamente la *ultio* dei cesaricidi[50]. Questa formulazione può essere originale di Orosio e ha la funzione di giustificare l'azione di Augusto, anche per la fase 'triumvirale', spianando la via al tema della *pietas* che Augusto stesso aveva avuto cura di rivendicare nelle *Res gestae*[51]. L'*Augustustheologie* si proietta sull'architettura dell'opera e ricorre con insistenza in tutti gli *excursus* nei quali viene affermata la provvidenzialità della sua opera politica per dare il sigillo all'unità tra Roma e l'opera della Redenzione. Non è questo il caso di riproporre temi, aporie e motivi di successo della sua concezione. Limitatamente all'impiego del termine *res publica* si può osservare che sia nei capitoli dedicati ad Augusto, sia nei tanti rinvii presenti nel corpo dell'opera, il suo significato resta invariato e sta ad indicare Roma come organismo politico, anche in un'occorrenza nella quale affiora l'ambivalenza del potere di Augusto, conquistato con la guerra e poi inserito in un progetto di pace[52]. A Orosio la cultura e la tradizione storiografica su Augusto offrivano un'accezione principale, risalente ad Augusto stesso, che aveva accreditato la dimensione media di *res publica* come organismo retto dal popolo e dal senato (*Res gestae* 34: *rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli*), ma anche definizioni specifiche, che chiamavano in causa la differenza tra la *res publica* in sé e il principato, come nella biografia di Augusto di Svetonio[53]; prescindendo, naturalmente, dalle riflessioni di Cassio Dione[54]. L'occasione è fornita dalla terza chiusura del tempio di Giano[55], un evento marcato dalla datazione *ab Urbe condita* e dalla proiezione ecumenica[56]:

[50] *Hist.* 6.17.6: *certum enim erat, quia Caesar indigne peremptus plures habere posset ultores.*

[51] *R. Gest. div. Aug.* 2: *qui parentem meum interfecerunt, eos in exilium expuli iudiciis legitimis ultus eorum facinus, et postea bellum inferentis rei publicae vici bis acie*.

[52] I triumviri sono detti *tyranni* (6.18.20: *triumviri, ut non dicam tyranni, id est Lepidus Caesar Antoniusque*).

[53] Suet. *Aug*. 28.1: *De reddenda re publica bis cogitavit … sed … in retinenda perseveravit, dubium eventu meliore an voluntate*; cf. Wirzubski 1950, 163.

[54] Sul passaggio dalla repubblica alla monarchia cf. Dio Cass. 52.1.1; 53.11.5; 53.17.1; Wirzubski 1950, 163.

[55] Cf. *R. Gest. div. Aug.* 13 (legata alla fondazione o all'inaugurazione dell'*Ara Pacis* (4 luglio 13 a.C. oppure 30 gennaio 9 a.C.); Oros. *hist*. 1.1.6.

[56] *Hist.* 6.22.1: *Itaque anno ab urbe condita DCCLII Caesar Augustus ab oriente in occidentem, a septentrione in meridiem ac per totum Oceani circulum cunctis gentibus una pace conpositis, Iani portas tertio ipse tunc clausit.* Sulla concezione orosiana di un impero proiettato su tutto l'orbe e irradiato nei quattro punti cardinali cfr. Janvier 1982; Turcan 2011, 28 s.; 72-5; Mastino 1986, 114-9 (con riferimento all'epiteto *conservator totius orbis terrarum* per Valentiniano e Valente); Bonamente 2015a, 113-5.

> *hist.* 6.22.3: clausis igitur Jani portis rem publicam quam bello quaesiverat pace enutrire et amplificare studens leges plurimas statuit, per quas humanum genus libera reverentia disciplinae morem gereret.

Anche nel passo, relativo alla salita al trono di Claudio nel 41 d.C., in cui si affronta il tema di un eventuale ritorno agli istituti repubblicani, recependo la tradizione di una riflessione registrata da Flavio Giuseppe e da Svetonio[57], *res publica* mantiene il significato di organismo politico che si identifica con Roma, o con l'impero, mentre la specifica forma istituzionale repubblicana è definita con *antiquus ordo* ed è collegata alla cacciata della *Caesarum uniuersa familia*[58]. Lo stesso non vale per il termine *imperium*, che ha invece un'espansione della sua specifica connotazione – di esercizio del potere – per assumere il significato di forma istituzionale, tanto da prevedersene in ipotesi l'abolizione (*de abrogando imperio*) e da sottolinearne il mantenimento nella decisione conclusiva (*Claudius ... confirmauit imperium*). Nel dibattito, protrattosi per due giorni, si sarebbe trattato proprio del *rei publicae status*, senza addivenire ad una soluzione; Claudio avrebbe quindi chiuso il capitolo con un gesto di clemenza e cancellando la memoria stessa di quelle dispute[59]. In un dibattito di natura istituzionale, rimarcato dall'associazione dei termini *status* e *consultatio* (*de rei publicae statu infeliciter consultatum actumque fuerat*), il termine *res publica* continua a essere adottato nella sua accezione corretta per indicare la realtà politica di Roma indipendentemente dalle variazioni istituzionali.

> *hist.* 7.6.3: cum interfecto Caligula multa de abrogando imperio ac re publica in antiquum ordinem restituendae uertendaque penitus Caesarum uniuersa familia senatus et consules decreuissent, Claudius mox ut confirmauit imperium …

Sempre a proposito di Claudio c'è una esemplare combinazione dei termini *imperium*, *res publica* e *princeps* usati nella loro accezione corrente (7.6.9: *Claudius quarto imperii sui anno, cupiens utilem rei publicae ostentare se principem*) che è rispettivamente di esercizio del potere, di impero nel suo insieme e di imperatore.

In occasione della morte di Nerone, Orosio usa le espressioni *perturbare rem publicam* e *subruere rem publicam* per motivare la formulazione della condanna quale *hostis publicus* da parte del senato, adottando il significato pregnante di *res publica* come governo legittimo[60]; ma non va trascurata la connessione tra la condanna di

[57] J. *AJ* 19.162 ss.; Suet. *Claud*. 10.3 ss.; Cass. Dio 60.3.4 s.; Wirzubski 1950, 189.

[58] Il confronto con la terminologia adottata da autori greci, come nel caso di Dione Cassio, induce ad attribuire a questi ultimi una più chiara connotazione istituzionale, connessa ai termini βασιλεία e δημοκρατία, ma è ragionevole attribuire ai due termini greci un significato corrispondente, rispettivamente, a *regnum* ed a *respublica*, cf. Wirzubski 1950, 222.

[59] *Hist*. 7.6.4 s.; è messa in evidenza la partecipazione dei senatori, quindi la volontà di Claudio di obliterare il dibattito con un atto di clemenza, esaltato dal confronto con la *amnistia* con cui Cicerone aveva tentato di interrompere la catena della lotta politica. La valutazione positiva della proposta di Cicerone viene trasferita su Claudio. Cf. Mehl 1978, 185-94.

[60] *Hist*. 7.7.13 *cumque incredibilia perturbandae, immo! Subruendae rei publicae mala moliretur, hostis a senatu pronuntiatus ...*

Nerone e il fatto che con lui si estinse *omnis Caesarum familia*[61], con ovvio riferimento alla fine della *gens* giulio-claudia, ma anche con un significato istituzionale, richiamato dall'espressione corrispondente (*Caesarum universa familia*: 7.6.3) già esaminata a proposito di Claudio. Per Orosio infatti l'anno 69 d.C. (824 dalla fondazione di Roma) fu un anno che costituì una parentesi di anarchia e di lutti dovuti alla punizione divina per la recente morte di Pietro e di Paolo[62].

Considerazioni analoghe si possono fare a proposito di Alessandro Severo al quale è attribuita una *summa moderatio* nei confronti della *res publica*[63], e al riguardo di Gallieno, eliminato per non avere tutelato l'interesse della *res publica*[64]. Singolare è invece l'abbinamento dei termini *tyrannis* e *res publica* a proposito di Postumo[65], il cui potere, sebbene assunto in modo illegale, fu comunque vantaggioso per l'impero, tanto che tutti e dieci gli anni del suo regno sono valutati positivamente:

> *hist.* 7.22.10: *Postumus in Gallia invasit tyrannidem, multo quidem rei publicae commodo.*

L'abdicazione di Diocleziano e di Massimiano offre l'occasione per sciorinare con precisione una serie di termini quali *imperium*, *res publica, potestas, purpura, cultus* e *privatum otium,* dal quale risulta ancora una volta che per *res publica* si intende il corpo dell'impero[66]:

> *hist*. 7.25.14: *Diocletianus ab inuito exegit Maximiano, ut simul purpuram imperiumque deponerent ac iunioribus in rem publicam substitutis ipsi in priuato otio consenescerent. itaque sub una die Diocletianus apud Nicomediam, Maximianus apud Mediolanium potestatem imperii simul cultumque deposuerunt.*

[61] Eutr. 7.15.

[62] Menzionata come elemento caratterizzante del regno di Nerone in *Hist*. 7.7.10, viene richiamata come causa delle disgrazie dell'anno 69 in 7.8.2. Va anche notata l'aporia di ascrivere ad esse anche le stragi perpetrate dai soldati di Vespasiano, in modo da iniziare il capitolo successivo all'insegna di un Vespasiano fautore della pace (7.9.1: *Anno ab Urbe condita DCCCXXV, brevi illa quidem sed turbida tyrannorum tempestate discussa, tranquilla sub Vespasiano duce serenitas rediit*). In ogni caso Orosio sottolinea il carattere di frattura storica rappresentato dalla condanna e morte di Nerone. Al riguardo va ricordato che a fare capo dal breve regno di Galba si sia diffusa la legenda monetaria *Libertas publica*; cf. *RIC* II, 65 e 70.

[63] *Hist*. 7.18.8. Da notare l'adesione ad una tradizione favorevole condivisa sia da autori cristiani, per la sua conclamata tolleranza, sia dalla *Historia Augusta* per i suoi buoni rapporti con il senato. Orosio accredita la tradizione secondo cui la madre Mamea sarebbe stata cristiana (*hist*. 7.18.6 s.: *senatus ac militum voluntate imperator creatus tredecim annis digno aequitatis praeconio fuit. Cuius mater Mamea christiana Origenem presbyterum audire curavit*). Cf. dal Covolo 1989, 79 s.

[64] *Hist*. 7.22.13: *Gallienus autem cum rem publicam deseruisset ac Mediolani libidinibus inserviret, occisus est*.

[65] Cf. Eutr. 9.9; Ratti 1997 (sulla 'lettura' di Eutropio da parte di Girolamo).

[66] In Eutropio i vari termini erano stati proposti con significato analogo ma con più precisa articolazione (10.27.1 s.: *cum tamen gravescente aevo parum se idoneum Diocletianus moderando imperio esse sentiret, auctor Herculio fuit, ut in vitam privatam concederent et stationem tuendae rei publicae viridioribus iunioribusque mandarent. cui aegre collega obtemperavit. tamen uterque uno die privato habitu imperii insigne mutavit…*).

Nei capitoli dedicati a Costantino *res publica* ricorre tre volte: all'inizio, a proposito dell'eliminazione di Massimiano e di Licinio, nonché alla fine. Nel primo caso il termine sta a indicare la legittimità della sua successione rispetto alla proclamazione di Massenzio, cogliendo sia il tema della priorità della nomina del figlio di Costanzo I rispetto a Massenzio, sia la proclamazione da parte dei pretoriani[67]:

> *hist*. 7.28.5: Constantino in Galliis strenuissime rem publicam procurante praetoriani milites Romae Maxentium filium Herculii, qui priuatus in Lucania morabatur, Augustum nuncupauerunt.

Il termine *res publica* viene usato nel senso di regno legittimo di una parte dell'impero, anche se tale significato non è esplicito ma può essere desunto dal confronto con la *nuncupatio* di Massenzio, effettata dai pretoriani.

La seconda occorrenza è inserita nel contesto dell'eliminazione di Licinio. Si tratta di una ricostruzione complessa, perché per un verso Orosio recepisce la tradizione di Eutropio[68], nella quale è sottolineato che Costantino eliminò il cognato quando era ormai *privatus,* ma, diversamente dallo storico 'pagano' del IV secolo[69], giustifica tale atto per la sua necessità politica. L'intento di Orosio, di tutelare l'immagine di Costantino, risulta dal paragone tra la pericolosità di Licinio e l'azione proditoria di Massimiano Erculio[70]:

> *hist.* 7.28.20: sed Herculii Maximiani soceri sui motus exemplo, ne iterum depositam purpuram in perniciem rei publicae sumeret, privatum iussit occidi.

Anche in occasione della morte di Costantino il termine *res publica* è posto in forte evidenza e costituisce il fulcro della valutazione conclusiva sul suo regno. In questa terza occorrenza il significato 'medio' risulta evidente:

> *hist.* 7.28.31: cumque bellum in Persas moliretur, in uilla publica iuxta Nicomediam, dispositam bene rem publicam filiis tradens, diem obiit.

Se per un verso *res publica* indica ancora una volta l'impero come tale, l'espressione *bene disposita res publica* esprime un giudizio positivo di forte efficacia, che si richiama alla formula usata anche per Giulio Cesare e per Teodosio.

Prese complessivamente, le tre occorrenze del termine a proposito di Costantino dimostrano che Orosio fa ricorso al termine quando intende esprimere un giudizio di

[67] Oros. *hist.* 7.25.16-26.1, 7.28.1 (*Igitur mortuo ... Constantio in Britannis, Constantinus imperator creatus, primus imperatorum Christianus*).

[68] Bonamente 1978, 31.

[69] Eutr. 10.3.6; anche Girolamo ha ricordato le uccisioni dei familiari (*Chron*. pp. 231 e 232 Helm).

[70] Pochi capitoli prima Massimiano Erculio era stato definito *persecutor*, *tyrannus* e *dolis iunctus* (*Hist*. 7.28.9).

particolare rilievo[71]. Ne risulta altresì una prospettiva politico-istituzionale nella figura di Costantino, di cui possono essere ricordati alcuni dettagli relativi alla sua dimensione 'tetrarchica' e il silenzio sulla tradizione relativa alla visione della croce alla vigilia della battaglia al Ponte Milvio[72].

Della disfatta di Adrianopoli Orosio recepisce tutto il bagaglio di provvidenzialismo che era stato caricato già all'indomani del disastro, in particolare da Ambrogio[73]. Per quanto concerne l'occorrenza di *res publica* va notata l'espressione *rei publicae cervix* che costituisce una specie di antropizzazione dell'impero, con la testa gravata dalle *clades simul congestae*:

> *hist.* 7.33.16: tantae simul congestae clades pressam rei publicae oneravere cervicem: eversae provinciae, deletus exercitus, imperator incensus.

Va rilevata l'elencazione delle componenti dell'impero stesso: provincie, esercito e imperatore.

I capitoli dedicati a Teodosio (7.34 e 7.35) presentano con una certa densità il termine *res publica*, con notazioni specifiche, perfettamente in linea con il rilievo attribuito a un imperatore di origine spagnola e, soprattutto, strumento di una provvidenziale ripresa delle sorti dell'impero. Il brano più impegnativo sotto il profilo ideale è quello che segnala la inversione di tendenza, dopo Adrianopoli, una *reparatio* della *res publica* dovuta alla riconciliazione con Dio (e alla presa di sopravvento dei Niceni) di cui Teodosio è stato strumento:

> *hist.* 7.34.5: itaque Theodosius adflictam rem publicam ira Dei reparandam credidit misericordia Dei.

Ma anche le altre quattro occorrenze hanno una carica dinamica, di trasformazione, in quanto menzionano il *rei publicae status*, la *reparatio rei publicae*, la *restitutio rei publicae* e, per ben due volte, la *tranquillitas rei publicae*. L'accessione al trono

[71] *Hist*. 7.28.5 (sulla legittimità dell'assunzione del trono: *Constantino in Galliis strenuissime rem publicam procurante*); 7.28.20 (per giustificare l'uccisione di Licinio: *ne iterum depositam purpuram in perniciem rei publicae sumeret, privatum iussit occidi*); 7.28.31 (sulla situazione di tranquillità in cui lasciò l'impero dopo la sua morte).

[72] Lo scontro fra Costantino e Massenzio è narrato in termini stringati e rigorosamente politico-militari (7.28.16); anche i rapporti tra Costantino e la tetrarchia sono ricostruiti in modo diverso rispetto alle altre fonti; cf. Bonamente 2015b, 15-47; Bonamente 2016a, 93-105. Senza entrare in una questione complessa, basti tenere presente che Orosio poteva recepire da Girolamo il giudizio non favorevole su Costantino (Hier. *Chron. ad a. 337 p. Chr.*: *Constantinus extremo vitae suae tempore ab Eusebio Nicomedensi episcopo baptizatus in Arrianum dogma declinat. A quo usque in praesens tempus ecclesiarum rapinae et totius orbis est secuta discordia*). Cf. Baglivi 1989, 331 ss.; Aiello 1992, 221-37; Neri 1995, 231 ss.; Aiello 1995, 62-7; Rosen 2003, 113-40; Bonamente 2005, 3 s.; Bonamente 2006, 761 s.; Bonamente 2016b, 55 n. 27.

[73] Oros. *hist.* 7.33.19. Ambrogio aveva spiegato la sconfitta e la morte di Valente con la sua eresia ariana (*fid.* 2.16.141), mentre Girolamo, dopo avere registrato Valente come persecutore dei cristiani ortodossi (*chron. ad a.* 367), ha stilato nell'epistola 60, del 396, una serie di imperatori romani persecutori, mettendone in evidenza la cattiva sorte (Costanzo II, Giuliano e Valente) o ostili alla dottrina nicena (Valentiniano I e Valentiniano II). Cf. Straub 1943, 197; Paschoud 1967, 188 ss.; Pavan 1979, 515; Demandt 1996, 31-43; Lizzi 1996, 338-44.

di Teodosio, esaltata dal confronto con Traiano[74], è rimarcata da ben tre occorrenze del termine:

> *hist.* 7.34.2: qui cum adflictum ac paene conlapsum rei publicae statum uideret, eadem prouisione, qua quondam legerat Nerua Hispanum uirum Traianum, per quem res publica reparata est, legit et ipse Theodosium aeque Hispanum uirum et restituendae rei publicae necessitate apud Sirmium purpura induit.

Sempre a proposito di Teodosio viene rimarcata la *tranquillitas rei publicae*, sia in occasione dell'uccisione di Valentiniano II[75], sia per dare il sigillo conclusivo del regno:

> *hist.* 7.35.23: Theodosius autem composita tranquillitate re publica apud Mediolanum constitutus diem obiit.

Con Teodosio, Orosio adotta per la terza volta una formula relativa allo *status rei publicae* per imprimere il sigillo di un regno o di una azione politica positivi, dopo averlo fatto anche con Cesare e con Costantino, sempre in contesti nei quali lo storico ha scelto una sua valutazione, positiva in tutti e tre i casi, fra tradizioni storiografiche divergenti. Ma la maggiore frequenza con cui *res publica* ricorre nei due capitoli dedicati a Teodosio può essere considerata un indizio della riflessione che l'autore ha fatto su una figura significativa per la sua visione teologico-politica, una figura che era troppo vicina nel tempo per avere un consolidamento nella storiografia, ma che era già stata mitizzata, o per dire più propriamente 'santificata' dal vescovo Ambrogio, mentre Rufino di Aquileia aveva recepito il modello dei *gesta Dei per Theodosium,* puntualmente accolto da Orosio[76].

Con Gildone e Mascezel, Orosio entra in temi che lo riguardano direttamente e coglie l'occasione per mettere in campo un *topos* storiografico di recente definizione come quello della vittoria senza sangue. La usurpazione anomala di Gildone, già *comes et magister utriusque militiae per Africam* sotto Teodosio, portò l'Africa nell'orbita politica dell'imperatore d'Oriente Arcadio (*Hist.* 7.36.2: *quadam permotus invidia Africam orientalis imperii partibus molitus est*)[77], provocò la reazione di Stilicone, che nel 397 suscitò contro di lui il fratello Mascezel; il quale riportò una netta vittoria e riportò l'Africa sotto il controllo di Onorio[78].

L'usurpazione di Gildone è presentata come un tentativo di strappare l'Africa alla *res publica*, al quale si contrappone il fratello Mascezel, che si fa paladino dell'integrità dell'impero:

[74] Traiano fu persecutore, mentre Teodosio fu *propagator Ecclesiae;* Traiano non ebbe figli, mentre la discendenza di Teodosio regnava in Occidente e in Oriente; cf. *hist*. 7.34.3 s.

[75] *Hist.* 7.35.10: *Ipse (Valentinianus iunior) in Gallias transit; ubi cum tranquilla re publica in pace ageret, apud Viennam dolo Arbogasti … strangulatus…*

[76] Cf. Polichetti, 165-91 (in particolare per la storia di Teodosio); Bonamente 2017.

[77] Claudian. *in Gildonem*, vv. 415-24; Zosim. 5.11.3-5.

[78] Gildone e Mascezel si erano contrapposti già al tempo della rivolta di un altro loro fratello, Firmo; aveva ucciso due figli di Mascezel.

> *hist.* 7.36.3-5: (Gildo) Africam excerptam a societate rei publicae sibi usurpare ausus est… Mascezel frater missus est, quem idoneum procurandae rei publicae fore.

Per indicare l'intero corpo dell'impero rispetto al tentativo di secessione di una parte, lo storico ricorre all'espressione *societas rei publicae,* che richiama l'espressione *communis res publica* già notata, presente nel prologo del V libro. I due termini in *iunctura* esprimono un dato istituzionale, rimarcato dall'osservazione che Gildone avrebbe pensato ad una secessione dall'impero e non a una usurpazione dell'impero, un progetto definito come *gentilis licentia,* intesa come volontà di costituire uno stato barbarico autonomo, ben distinto dall'*ambitus regiae adfectationis* e cioè una usurpazione.[79] Ma il personaggio chiave è Mascezel, che per Orosio è l'uomo capace di vincere con la preghiera, secondo l'esempio di Teodosio (*a Theodosio sciens, quantum in rebus desperatissimis oratio hominis per fidem Christi a clementia Dei impetraret*). La sua legittimazione è data infatti dalla sua disponibilità ad essere lo strumento della provvidenza per salvaguardare l'integrità dell'impero.

Nei capitoli conclusivi dell'opera il termine *res publica* ricorre ancora riguardo la politica filobarbarica di Rufino e, in particolare, l'ambizione di Stilicone. Quest'ultimo avrebbe mascherato il proprio *scelus ambitus* con la *necessitas rei publicae* e avrebbe strumentalizzato anche Alarico al proprio perverso disegno di atterrire e logorare la *res publica* intesa come impero legittimo[80]. Il termine non compare invece nella narrazione del saccheggio di Alarico che è un caposaldo dell'intera opera dal punto di vista ideale e lo *specimen* della produzione di una narrazione a servizio dell'apologia[81]. *Res publica* torna ad essere usato dopo la conclusione della narrazione del saccheggio[82], per rimarcare che il rapimento di Galla Placidia, seguito dal matrimonio con Ataulfo, era stato un vantaggio per l'impero.[83] Analogo impiego ricorre a proposito di Costantino III[84].

Esaurito l'esame sistematico delle occorrenze di *res publica* nell'intera opera, si può ora tornare alle considerazioni iniziali, per confermare che Orosio impiega il termine nel modo più significativo e originale in due occasioni: nel prologo del V libro e alla fine del VII a proposito dell'utopia politica imperniata su Ataulfo e su Vallia; ivi infatti ricorrono le espressioni *communis res publica* e *res publica tua,* riferite all'intero corpo dell'impero, che si presentano come formule originali. Altrettanto rilievo merita la sottolineatura, fatta da Orosio alla fine del VII libro, del nesso tra *res publica* e *leges,* un nesso esplicitato a proposito di Ataulfo, in virtù del

[79] *Hist.* 7.36.3: *gentili magis licentia contentus quam ambitu regiae adfectationis inflatus*.

[80] *Hist.* 7.37.1; 7.38.2.

[81] Marcone 2002, 146 s.; Salamito 2008, 249; Roberto 2012, 45-118; Di Berardino 2012, 1-40; Lizzi Testa 2012, 81-112; Ambrogi 2012, 157-218; van Nuffelen 2012, 182-5; Bonamente 2015a, 98 n. 6.

[82] Orosio sostiene che si era già persa in pochi anni la memoria stessa dell'avvenimento; cf. *hist*. 7.40.1: *cuius rei quamvis recens memoria sit, tamen si quis ipsius populi Romani et multitudinem videat et vocem audiat, "nihil factum", sicut etiam ipsi fatentur, arbitrabitur.* Al riguardo è stata osservata la poca attenzione (Socr. 7.10.8 s.; Sozom. 6.6) e l'obliterazione (Theodor. 7.10.6) del sacco alariciano nelle Storie ecclesiastiche del V secolo d.C.; cf. Marcone 2002, 146 s.

[83] *Hist*. 7.40.2: *ita iuncta … regis barbari regis coniugio multo rei publicae commodo fuit.*

[84] *Hist.* 7.40.4: *Constantinus … saepe a barbaris incertis foederibus inlusus, detrimento magis rei publicae fuit.*

quale *res publica* finisce per identificarsi con l'impero in quanto organismo fondato sul diritto.

Tale coincidenza di *res publica* e *leges* è elemento che caratterizza la riflessione politologica di Orosio per la sua presenza coerente nel corpo dell'opera; essa è anche indizio dell'evoluzione del concetto e dell'ideale di *civilitas* come elemento identificativo dell'impero romano, superando l'accezione di virtù propria del buon dell'imperatore, nella direzione dell'identificazione della *civilitas* con la centralità della *lex* nel governo dell'impero. Per questa tematica Orosio recepisce la tematica agostiniana del valore etico e giuridico dell'impero[85] e costituisce un termine di passaggio verso la maturazione storiografica e politologica dell'idea di *civilitas* che avrebbe avuto il suo apice al tempo di Teoderico il Grande e di Cassiodoro[86].

Negli *Historiarum adversus paganos libri VII* il termine *res publica* si presenta di norma nella sua accezione media di 'insieme del mondo romano', con consapevolezza del suo contenuto istituzionale di organismo politico regolato dalla legge, ma senza riferimento ad una particolare forma di governo. Nello specifico, l'età della repubblica non ottiene una particolare attenzione e non è oggetto di alcuna idealizzazione: altri sono gli interessi ideali, che hanno indotto Orosio a costruire la sua teologia della storia sull'articolazione di quattro *regna* riassunti nell'ultimo, il *regnum Romanum* destinato a vivere quanto l'Orbe. In alcuni momenti di passaggio, come quello dalla monarchia alla repubblica, quello dell'avvento di Augusto, o del ripensamento sul principato fatto sotto Claudio, oppure, infine, dell'ascesa al trono del suo imperatore preferito, lo spagnolo Teodosio, l'apologeta ha fatto ricorso a *res publica* per dare maggiore evidenza alle sue riflessioni storiche. L'appropriatezza con cui il termine viene impiegato va considerata come una spia della consapevolezza di Orosio di trovarsi di fronte ad un *medium comparationis* importante tra la tradizione storiografica cui attingeva e la propria originale visione della storia del mondo.

Perugia

Giorgio Bonamente
giorgio.bonamente1@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aiello 1992 = V. Aiello, *Sulla fortuna della notizia geronimiana su Costantino 'eretico'*, Messana 13, 1992, 221-37.

Aiello 1995 = V. Aiello, *Costantino 'eretico'. Difesa della 'ortodossia' e anticostantinianesimo in età teodosiana*, AARC 10, 1995, 55-83.

Aiello 2003 = V. Aiello, *I silenzi su Costantino*, in G. Bonamente – A. Carile, *Costantino il Grande in età bizantina*, Bizantinistica 5, 2003, 277-307.

Alonso-Núñez 1993 = J.M. Alonso-Núñez, *Die Auslegung der Geschichte bei Paulus Orosius: die Abfolge der Weltreiche, die Ide der Roma Aeterna und die Goten*, WS 106, 1993, 197-213.

[85] Cf. Maier 1955, 175-82; Marcone 2002, 143 e *supra* n. 15.

[86] Cf. Fabbrini 1979, 405-9; Marcone 1985, 969-82; Reydellet 1995, 285-96; Ratti 1999, 4 s.; Malaspina 2005, 32-6; Giardina 2006, 104. Cf. *supra* n. 11.

Ambrogi 2012 = A. Ambrogi, *Documentazione sulla statuaria a Roma nel V secolo*, in Di Berardino – Pilara – Spera 2012, 157-218.

Arnaud-Lindet 1990-91 = M.-P. Arnaud-Lindet, *Orose, 'Histoires (Contre les Païens)'*, I-III, Paris 1990-91.

Baglivi 1989 = N. Baglivi, *Costantino I nelle 'Historiae adversus paganos' di Paolo Orosio*, Orpheus 10, 1989, 311-34.

Bonamente 1975 = G. Bonamente, *Il 'metus Punicus' e la decadenza di Roma in Sallustio, Agostino ed Orosio*, GIF, n.s., 6, 1975, 127-69.

Bonamente 1978 = G. Bonamente, *Eutropio e la tradizione pagana su Costantino*, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, Macerata 1978, 17-59.

Bonamente 1986 = G. Bonamente, *Giuliano l'Apostata e il 'Breviario' di Eutropio*, Roma 1986.

Bonamente 2003 = G. Bonamente, *Minor Latin Historians of the Fourth Century A.D.*, in Marasco 2003, 85-125.

Bonamente 2004 = G. Bonamente, *Sull'ortodossia di Costantino. Gli 'Actus Sylvestri' dall'invenzione all'autenticazione*, Bizantinistica 2.6, 2004, 1-46.

Bonamente 2006 = G. Bonamente, *Costantino santo*, CrSt 27, 2006, 735-69.

Bonamente 2010 = G. Bonamente, *'Optimi principes-divi' nell''Historia Augusta'*, in L. Galli Milić – N. Hecquet-Noti (éd. par), Historiae Augustae Colloquium Genevense in honorem F. Paschoud septuagenarii. *Les traditions historiographiques de l'Antiquité tardive: idéologie, propagande, fiction, réalité*, Genève 2008, Bari 2010, 63-82.

Bonamente 2015a = G. Bonamente, *Le storie di Orosio: un'utopia del tempo e dello spazio*, GeogrAnt 23-24, 2014-15, 97-121.

Bonamente 2015b = G. Bonamente, *Profili tetrarchici nell'azione politica di Costantino*, in M. Bărbulescu – L. De Salvo – I.M. Damian, *L'èra costantiniana. Percorsi sociali, politici e religiosi in area danubiana e nel resto dell'impero*, Accademia di Romania in Roma 6-7 dicembre 2013, Ephemeris Dacoromana 17, 2015, 15-47.

Bonamente 2016 = G. Bonamente, *Una tetrarchia anomala in Eutropio*, in A. Setaioli, *'Apis Matina'. Studi in onore di Carlo Santini*, Trieste 2016, 93-105.

Bonamente 2016a = G. Bonamente, *Costantino e il cristianesimo. Una riflessione su Enzo Aiello a margine di un centenario*, in L. De Salvo – E. Caliri – M. Casella (a c. di), *Fra Costantino e i Vandali*, Atti del Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013), Bari 2016, 49-72.

Bonamente 2017 = G. Bonamente, *Teodosio il Grande nelle 'Storie' di Orosio*, in S. Acerbi – G. Vespignani (a c. di), *Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo cristiano tardoantico. Studi per Ramón Teja*, Roma 2017, 47-70.

Brandt 2009 = H. Brandt, *'Historia magistra vitae'. Orosius und die spätantike Historiographie*, in A. Golz – H. Leppin – H. Schlange-Schöningen (hrsg. von), *Jenseits der Grenzen. Beiträge zur spätantiken und frühmittelalterlichen Geschichtsschreibung*, Berlin 2009, 121-33.

Catalano – Siniscalco 1986 = P. Catalano – P. Siniscalco (a c. di), *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Atti del III Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla Terza Roma", 21.23 aprile 1983 (Da Roma alla Terza Roma. Documenti e Studi 3), Napoli 1986.

Cesa 2003 = M. Cesa, *Le 'historiae adversus paganos' di Orosio nel contesto della storiografia tardoantica*, in F.E. Consolino (a c. di), *Forme letterarie nella produzione latina di IV-V secolo con uno sguardo a Bisanzio*, Roma 2003, 19-31.

Cobet 2009 = J. Cobet, *Orosius' Weltgeschichte: Tradition und Konstruktion*, Hermes 137, 2009, 60-92.

Cogitore 2011 = I. Cogitore, *Le doux nom de liberté. Histoire d'une idée politique dans le monde antique*, Paris 2011.

Corbellini 1984a = C. Corbellini, *Introduzione a Orosio, 'Storie contro i pagani'* (I classici di Storia. Sezione greco-romana, XVII), Milano 1984, 1-34.

Corbellini 1984b = C. Corbellini, *'Breuitas' e 'ueritas' nella storia di Orosio*, in Miscellanea Greca e Romana 9, 1984, 297-314.

Corsini 1968 = E. Corsini, *Introduzione alle 'Storie' di Orosio*, Torino 1968.

dal Covolo 1989 = E. dal Covolo, *I Severi e il cristianesimo. Ricerche sull'ambiente storico-istituzionale delle origini cristiane tra il secondo e il terzo secolo*, Roma 1989.

De Boer 1985 = S. De Boer, *Rome, the* translatio imperii *and the early Christian interpretation of Daniel II and VII*, RSLR 21, 1985, 181-218.

Demandt 1996 = A. Demandt, *Römische Entscheidungsschlachten*, in R. Bratož (hrsg. von), *Westillyricum und Nordostitalien in der spätrömischen Zeit*, Ljubljana 1996, 31-43.

Di Berardino 2012 = A. Di Berardino, *Rileggere il 410 attraverso le fonti letterarie*, in Di Berardino – Pilara – Spera 2012, 1-40.

Di Berardino – Pilara – Spera 2012 = A. Di Berardino – G. Pilara – L. Spera, *Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione e mito*, Atti del Convegno, Roma 6 dicembre 2010, Roma 2012.

Diesner 1963 = H.J Diesner, *Orosius und Augustinus*, AAAHung 11, 1963, 89-102.

Encuentra 1998 = A. Encuentra, *Pauli Orosii operum concordantiae*, I-III, Hildesheim 1998.

Escribano Paño 1996 = M.V. Escribano Paño, *'Tyrannus' en los 'Historiae' de Orosio: entre 'brevitas' y 'adversum paganos'*, Augustinianum 36, 1996, 185-214.

Escribano Paño 2000 = M.V. Escribano Paño, *Usurpación y defensa de las Hispanias: Dídimo y Veriniano (408)*, Gerión 18, 2000, 509-34.

Fabbrini 1979 = F. Fabbrini, *Paolo Orosio. Uno storico*, Roma 1979.

Fabbrini 1983 = F. Fabbrini, *'Translatio imperii'. L'impero universale da Ciro ad Augusto*, Roma 1983.

Fear 2005 = A. Fear, *The Christian optimism of Paulus Orosius*, in D. Hook (ed. by), *From Orosius to the 'Historia Silense'*, Bristol 2005, 1-16.

Frend 1989 = W.H.C. Frend, *Augustine and Orosius on the End of the Ancient World*, AugStud 20, 1989, 1-38.

Gaggero 2018 = G. Gaggero, *Alcune osservazioni sulle 'Quattro monarchie' di Daniele e sulle successive riletture cristiane*, in L.R. Cresci – F. Gazzano (a c. di), *'De Imperiis'. L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma 2018, 333-41

Giardina 2006 = A. Giardina, *Cassiodoro politico*, Roma 2006.

Goetz 1980a = H.W. Goetz, *Die Geschichtstheologie des Orosius*, Darmstadt 1980.

Goetz 1980b = H.W. Goetz, *Orosius und die Barbaren. Zu den umstrittenen Vorstellungen eines spätantiken Geschichtstheologen*, Historia 29, 1980, 356-76.

Heather 2009 = P. Heather, *Empires and Barbarians: The Fall of Rome and the Birth of Europe*, New York 2009.

Janvier 1982 = Y. Janvier, *La géographie d'Orose*, Paris 1982.

Klein 1985 = R. Klein, *Das spätantike Romsverständnis vor Augustinus*, BJ 185, 1985, 97-142.

Lippold 1969 = A. Lippold, *Orosius, christlicher Apologet und römischer Bürger*, Philologus 113, 1969, 92-105.

Lippold 1976 = A. Lippold, *Orosio. Le storie contro i pagani*, I, Milano 1976.

Lizzi 1996 = R. Lizzi Testa, *La politica religiosa di Teodosio I. Miti storiografici e realtà storica*, RANL, s. 9, 7.2, 1996, 323-61.

Lizzi 2012 = R. Lizzi Testa, *Il sacco di Roma e l'aristocrazia romana, tra crisi politica e turbamento religioso*, in Di Berardino – Pilara – Spera 2012, 81-112.

Luiselli 1980 = B. Luiselli, *Indirizzo universale e indirizzi nazionali nella storiografia latino-cristiana dei secc. V-VIII*, in [S. Calderone (a c. di),] *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità*, Atti del Convegno tenuto in Erice, 3-8 XII 1978, Messina 1980, 508-33.

Maier 1955 = F.G. Maier, *Augustin und das antike Rom*, Tübingen 1955.

Malaspina 2005 = E. Malaspina, *La 'civilitas' romana nell'ottica delle nazioni barbariche*, RomBarb 18, 2003-05, 31-46.

Marasco 2003 = G. Marasco, *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity: Fourth to Sixth Century*, Leiden-Boston 2003.

Marchetta 1987 = A. Marchetta, *Orosio e Ataulfo nell'ideologia dei rapporti romano-barbarici*, Roma 1987.

Marcone 1985 = A. Marcone, *A proposito della 'civilitas' nel tardo impero: una nota*, RSI 97, 1985, 969-82.

Marcone 1995 = A. Marcone, *Il 'De civitate Dei' e il suo pubblico*, in F.E. Consolino (a c. di), *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, Atti del Convegno internazionale di studi, Arcavacata di Rende 12-13 novembre 1993, Soveria Mannelli 1995, 267-77.

Marcone 2002 = A. Marcone, *Il sacco di Roma del 410 nella riflessione di Agostino e di Orosio*, RSI 114, 2002, 851-67 [ora in Id., *Di tarda antichità. Scritti scelti* (Studi udinesi sul mondo antico), Firenze 2002, 140-54].

Marconi 2017 = G. Marconi*, Ennodio, tra 'res publica' e 'curia', nell'Italia ostrogota*, Koinonia 41, 2017, 529-43.

Marrou 1970 = H.I. Marrou, *Saint Augustin, Orose et l'augustinianisme historique*, in *La storiografia altomedievale* (Settimane di Studio Spoleto 17), Spoleto 1970, 59-87.

Martelli 1982 = F. Martelli, *Reazione antiagostiniana nelle* '*historiae' di Orosio?*, RSA 12, 1982, 217-39.

Martínez Cavero 2002 = P. Martínez Cavero, *El pensamiento histórico y antropológico de Orosio* (Antigüedad y cristianismo 19), Murcia 2002.

Marzullo 1991 = B. Marzullo, *La vita e le opere di Orosio nel contesto delle controversie teologiche e ereticali del suo tempo*, Miscellanea di studi storici 8, 1990-91, 49-67.

Mastino 1986 = A. Mastino, *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in Catalano – Siniscalco 1986, 63-162.

Mazza 1999 = M. Mazza, *Roma e i quattro imperi. Temi della propaganda nella cultura ellenistica romana*, in M. Mazza, *Il vero e l'immaginario. Profezia narrativa e storiografia nel mondo romano*, Roma 1999, 1-42.

Mehl 1978 = A. Mehl, *Orosius über die Amnestie des Kaisers Klaudius: Ein Quellenproblem*, RhM 121, 1978, 185-94.

Merrills 2005 = A.H. Merrills, *History and Geography in Late Antiquity*, Cambridge 2005.

Momigliano 1980 = A. Momigliano, *Daniele e la teoria greca della successione degli imperi*, RAL, Classe Scienze morali, storiche e filologiche VIII, 35, 1980, 157-62 [= in *Settimo Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, 297-304].

Neri 1984 = V. Neri, *Costanzo, Giuliano e l'ideale del 'civilis princeps' nelle 'Storie' di Ammiano Marcellino*, Roma 1984.

Neri 1992 = V. Neri, *'Medius princeps'. Storia e immagine di Costantino nella storiografia latina pagana*, Bologna 1992.

Neri 1995 = V. Neri, *La figura di Costantino negli scrittori cristiani dell'età di Onorio*, in L. Criscuolo – G. Geraci – C. Salvaterra, *'Simblos'. Scritti di storia antica*, Bologna 1995, 229-64.

Opelt 1961 = I. Opelt, *Augustustheologie und Augustustypologie*, in JbAC 4, 1961, 44-57.

Paschoud 1967 = F. Paschoud, *'Roma aeterna'. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Roma 1967.

Paschoud 1980 = F. Paschoud, *La polemica provvidenzialistica di Orosio*, in [S. Calderone (a c. di),] *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità*, Messina 1980, 113-33.

Pavan 1978 = M. Pavan, *Sant'Ambrogio e il problema dei barbari*, RomBar 3, 1978, 167-87 [= in Pavan 1995b, 445-56].

Pavan 1979 = M. Pavan, *Cristiani, ebrei e imperatori romani nella storia provvidenzialistica di Orosio*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore di P. Ilarino da Milano*, I, Roma 1979 [= in Pavan 1995b, 497-532].

Pavan 1986 = M. Pavan, *Le profezie di Daniele e il destino di Roma negli scrittori latini cristiani dopo Costantino*, in Catalano – Siniscalco 1986, 291-308 [= in Pavan 1995b, 533-47].

Pavan 1995a = M. Pavan, *I barbari e l'impero romano fra contrapposizione e assimilazione*, in Pavan 1995a, 457-74.

Pavan 1995b = M. Pavan, *Tra classicità e cristianesimo. Scritti raccolti in memoria*, Roma 1995.

Peterson 1935 = E. Peterson, *Der Monotheismus als politisches Problem. Ein Beitrag zur Geschichte der politischen Theologie im 'Imperium Romanum'*, Leipzig 1935.

Pinzone 1987 = A. Pinzone, *Paolo Orosio e la storia della Sicilia romana*, in *Hestíasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, III, Messina 1989, 177-98.

Pohl 2008 = W. Pohl, *Rome and the Barbarians in the Fifth Century*, AntTard 16, 2008, 93-101.

Polichetti 1999 = A. Polichetti, *Le 'Historiae' di Orosio e la tradizione imperiale nella 'storiografia ecclesiastica' occidentale (311-417 d.C.)*, Napoli 1999.

Prostkyn'ski 1994 = J. Prostkyn'ski, *'Utraeque res publicae'. The Emperor Anastasius I's Gothic Policy (491-518)*, Poznan 1994.

Ramelli 2000 = I. Ramelli, *Alcune osservazioni sulla teoria orosiana della successione degli imperi*, InvLuc 22, 2000, 179-91.

Ratti 1996a = St. Ratti, *La 'civilitas' et la 'iustitia' dans le 'Bréviaire' d'Eutrope: des qualités de famille?*, REA 98, 1996, 197-205.

Ratti 1996b = St. Ratti, *Les empereurs romains d'Auguste à Diocletien dans le 'Breviaire' d'Eutrope*, Besançon 1996, 69-88.

Ratti 1997 = St. Ratti, *La lecture chrétienne du 'Breviaire' d'Eutrope (9, 2-5) par Jérôme et Orose*, Latomus 56.2, 1997, 264-78.

Ratti 1999 = St. Ratti, *Évolution et signification de la 'civilitas' au sixième siècle d'Ennode à Cassiodore*, Actes du Colloque International "Antiquité et Citoyenneté", Besançon, Novembre 1999, 1-11.

Reydellet 1995 = M. Reydellet, *Théoderic et la 'civilitas'*, in A. Carile (a c. di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Atti del Congresso internazionale, Ravenna 28 settembre-2 ottobre 1992, Ravenna 1995, 285-96.

Rizzo 1993 = F.P. Rizzo, *Dalla 'Christianitas' eusebiana alla 'antipaganitas' orosiana*, in G. Bonamente – F. Fusco (a c. di), *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo*, Atti del Convegno Internazionale, Macerata 18-20 dicembre 1990, II, Macerata 1993, 835-52.

Roberto 2012 = U. Roberto, *'Roma capta'. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2012.

Rohr 1999 = C. Rohr, *La tradizione culturale tardo-romana nel regno degli ostrogoti: il panegirico di Ennodio a Teoderico*, RomBar 16, 1999, 261-84.

Rosen 2003 = Kl. Rosen, *'Qui nigrum in candida vertunt'. Die zeitgenössische Auseinandersetzungum Constantins Familientragödie und Bekehrung*, in G. Bonamente – A. Carile (a c. di), *Costantino il Grande nell'età bizantina*, Atti del Convegno internazionale di studio, Ravenna 5-8 aprile 2001, I, Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi 2.5, 2003, 113-40.

Salamito 2008 = J.-M. Salamito, *Il sacco di Roma (410 d.C.)*, in J.-J.Aillagon (a c. di), *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della Mostra, Venezia-Milano 2008, 249-51.

Santini 1978 = C. Santini, *L''Adversum Paganos' di Orosio e la tradizione manoscritta del 'Breviarium' di Eutropio*, GIF, n.s., 30, 1978, 79-91.

Scivoletto 1970 = N. Scivoletto, *La 'civilitas' del IV secolo e il significato del 'Breviario' di Eutropio*, GIF 22, 1970, 14-45.

Simonetti 1983 = M. Simonetti, *L'esegesi patristica di Daniele 2 e 7 nel II e III secolo*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Atti del III Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma alla terza Roma", Roma 21-23 aprile 1983, Napoli 1986, 38-47.

Siniscalco 1986 = P. Siniscalco, *I significati del termine 'Romanus' in scrittori cristiani del V secolo*, in Catalano – Siniscalco 1986, 631-47.

Sordi 2003 = M. Sordi, *Il problema della successione degli imperi tra Pompeo Trogo e Orosio*, in D. Foraboschi – S.M. Pizzetti, *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003, 77-84.

Straub 1939 = J. Straub, *'Romanus et Christianus'. Die gotische Landnahme im Spiegel der christlichen Geschichtsapologetik*, Geistige Arbeit 14, 1939, 7-9 [= in *'Regeneratio imperii'. Aufsätze über Roms Kaisertum und Reich im Spiegel der heidnischen und christlichen Publizistik*, Darmstadt 1972, 296-303].

Straub 1943 = J. Straub, *Die Wirkung der Niederlage bei Adrianopel auf die Diskussion über das Germanenproblem in der spätömischen Literatur*, Philologus 95, 1943, 255-86 [= in *'Regeneratio imperii'. Aufsätze über Roms Kaisertum und Reich im Spiegel der heidnischen und christlichen Publizistik*, Darmstadt 1972, 195-219].

Straub 1950 = J. Straub, *Christliche Geschichtsapologetik in der Krisis des römischen Reiches*, in Historia 1, 1950, 52-81 [ora in [= in *'Regeneratio imperii'. Aufsätze über Roms Kaisertum und Reich im Spiegel der heidnischen und christlichen Publizistik*, Darmstadt 1972, 240-70].

Straub 1954 = J. Straub, *Augustins Sorge um die* regeneratio imperii. *Das Imperium Romanum als* civitas terrena, Historisches Jahrbuch 73, 1954, 36-60 [= in *'Regeneratio imperii'. Aufsätze über Roms Kaisertum und Reich im Spiegel der heidnischen und christlichen Publizistik*, Darmstadt 1972, 271-95].

Suerbaum 1977 = W. Suerbaum, *Vom antiken zum frühmittelalterlichen Staatsbegriff : über Verwendung und Bedeutung von 'res publica', 'regnum', 'imperium' und 'status' von Cicero bis Jordanis*, Münster 1977.

Todisco 2007 = E. Todisco, *La 'res publica restituta' e i 'Fasti Praenestini'*, in M. Pani (a c. di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità* romane, VII, Bari 2007, 341-58.

Turcan 2011 = R. Turcan, *'Ouranopolis'. La vocation universaliste de Rome. Contributions aux Séminaires internationaux, "Da Roma alla Terza Roma"*, Paris 2011.

Van Nuffelen 2012 = P. Van Nuffelen, *Orosius and the Rhetoric of History*, Oxford 2012.

Vilella 2000 = J. Vilella, *Biografía critica de Orosio*, JbAC 43, 2000, 94-121.

Vitiello 2016 = M. Vitiello, *Commento a X 32 'Iustiniano imperatori Witigis rex'*, in A. Giardina – G.A. Cecconi – I. Tantillo (a c. di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, 'Varie'. Volume IV. Libri VIII-X*, con la collaborazione di F. Oppedisano, Roma 2016, 466 s.

Wallace Hadrill 1982 = A. Wallace Hadrill, *'Civilis princeps'. Between Citizen and King*, JRS 72, 1982, 32-48.

Wallraff 2005 = M. Wallraff, *Von der antiken Historie zur mittelalterlichen Chronik*, in M. Wallraff (hrsg. von), *Weltzeit. Christliche Weltchronistik aus zwei Jahrtausenden in Beständen der Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek Jena*, Berlin-New York 2005, 1-16.

Wirszubski 1950 = C. Wirszubski, Ch., *'Libertas' as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate*, Cambridge 1950 [trad. it. *'Libertas'. Il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, Bari 1957].

Zecchini 2003 = G. Zecchini, *Latin Historiography: Jerome, Orosius and the Western Chronicles*, in Marasco 2003, 317-45.

Zecchini 2007 = G. Zecchini, *L'utopia nell''Historia Augusta'*, in G. Bonamente – H. Brandt (cur.), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense MMV*, Bari 2007, 343-53.

Zecchini = G. Zecchini, *Il pensiero politico romano: dall'età arcaica alla tarda antichità*, Roma 1997, 154 s.

***Abstract*:** Orosius uses *res publica* (72 occurrences in the *Historiae*) correctly for Rome, irrespective of its meaning as monarchy, republic, or empire. This happens even when Orosius elaborates on the institutional setting in his account of the accession of Claudius (41 CE): as he talks about a possible return to the Republic, he uses *res publica* to indicate the whole political body, while he refers to the specific republican (i.e. consular) settlement as *antiquus ordo*. Differently, he uses *imperium* in a precise institutional sense. He reports the possibility of abolishing it (*de abrogando imperio*), and underlines its preservation (*Claudius ... confirmauit imperium*). In this respect, the four reigns scheme adopted by Orosius in his view of world history (Babylon, Macedonia, Carthage, Rome), the overlapping of the *tempora Christiana* on the imperial age, and the division of universal history in 7 periods weaken the institutional meaning of *res publica*, *regnum* and *imperium*, and move to the background the periodization based on institutional settings. Besides, significant cases are taken into account: 1) *communis res publica* occurs in the Prologue of Book 5, where Orosius offers a general assessment of his own time, when the Goths were substantially present in the Roman Empire; 2) the iunctura between *res publica* and *leges* in the last chapter of Book 7 in connection with the Narbonne speech concerning the agreement between Ataulf and Honorius in order to have the Goths fighting for the Empire. The meaning of *res publica* emerges as rooted in based on Roman law, and must be put into relation with the coeval elaboration on the concept of *civilitas*.

***Keywords*:** Paulus Orosius, *Res publica*, Roman institutional settings, Universal history, Roman Empire.

Finito di stampare il 31 luglio 2018